

Il Vincolo

Circolare interna

“Servi e Serve della Chiesa”

Dicembre 2023

N° 35 nuova serie

Cum Christo et in Ecclesia



Sommario:

1. Messaggi dei Responsabili
2. MAROLA 2023 : Giornata di studio e Esercizi Spirituali
3. Celebrazione del 27 settembre 2023 nel 40° dalla morte di don Dino
4. Diario di Alphonsine sul soggiorno in Italia
5. Vi racconto la mia vocazione - Testimonianza di don Fiorenzo Castorri
6. Decesso e funerale di don Umberto Lumetti
7. Don Hasimana. Tesi di dottorato e rientro in Madagascar
8. Messa in memoria di don Angelo Scalabrini nel 30° della morte
9. Comunicato dall'Associazione Italiana Amici di Neve Shalom Wahat al Salam
10. INFO FLASH
11. Preghiera finale

1.a - MESSAGGIO DEL RESPONSABILE GENERALE – don Stefano Torelli

Santo Natale a tutti e buon Anno di pace !

Carissimi, stiamo concludendo questo 2023 e voglio augurare ogni bene a tutti voi! Si sta concludendo un anno ricco di avvenimenti e di cammino insieme in mezzo a giorni nuvolosi e di caligine..., di guerre e solitudini. Penso ai due viaggi in Madagascar in cui insieme a Maria Valeria abbiamo fatto veramente comunità con i fratelli e le sorelle e abbiamo potuto visitare diversi ammalati. Spero anche nei prossimi anni di poter vedere dove vivono fratelli... inoltre abbiamo avuto la gioia di avere 2 fratelli e una sorella per tutto il mese di settembre insieme a noi a Masone. Ringraziamo Dio di averne avuto la possibilità economica. Andiamo avanti, sperando anche nella condivisione di chi per ora non condivide la decima.

Il 27 settembre abbiamo avuto la grazia di vivere una celebrazione piena di gioia e di pace in cui il Vescovo Giacomo ha accolto con amore l'Istituto che ha concluso davanti alla diocesi di Reggio Emilia il processo diocesano per la beatificazione di don Dino. Il Vescovo Massimo ed altri vescovi hanno mandato la loro vicinanza e preghiera.

Bella la liturgia guidata dai membri dell'ufficio liturgico diocesano, i canti guidati dal coro della Fraternità dell'Immacolata, nuovo gruppo di consacrati che servo a Reggio Emilia, e da un altro coro guidato da fratelli e sorelle Malgasce ed ex-missionari; poi la cura che diverse famiglie delle nostre hanno avuto per la preparazione del momento conviviale finale e anche del giorno successivo a Masone, tutto ci ha accolto e dato tanta consolazione. Anche i responsabili de La Libertà hanno assicurato la diffusione in diretta streaming della S. Messa, permettendo di seguirla ai tanti, più di 667 persone, che non potevano intervenire direttamente.

Davvero è stato un momento di famiglia, come lo stare insieme vicino ad una stufa a legna caldissima in un giorno di inverno. Ti rinfranchi e ti riprendi.

Questo dono mi ha dato l'impressione che adesso le cose siano più semplici. Non nel senso che non siano difficili ma rimane il sapere insieme che la grazia di Dio è venuta e viene in noi e che ci illuminerà e ci darà forza per servire oggi i fratelli più piccoli.

Ora spetta a noi vincere noi stessi e camminare insieme. Una battaglia quotidiana che in fondo è cercare il Regno dei cieli sulla terra, per cui morire a se stessi non fa più paura perché ne conosci il frutto, la gioia e la consolazione che ne derivano.

In dicembre si incontreranno in Madagascar in due regioni; qui in Italia, con la presenza di Alphonse, abbiamo tante occasioni di fare famiglia tra di noi e con i poveri.

Che questo Natale ci faccia davvero testimoni della consolazione che Dio ci ha dato questo anno.

Stiamo vicini a tutti i fratelli ammalati, telefoniamo e sentiamoci; non aspettiamo ma facciamo il passo noi stessi, proprio come don Dino ci ha insegnato. Buon Natale e Buon Anno nuovo a tutti !

Don Stefano

1.b - PACE – Piccole note per non dimenticare - Maria Valeria Leuratti

Di fronte allo spiegamento di violenza, nel panorama di guerre e distruzione in cui viviamo, credo che nessuno di noi sia esente dal rischio di continuare nel suo quotidiano, come prima.

Ma siamo consacrati, Servi e Serve della Chiesa. Se una volta il rischio era di non sapere, ora la sovrabbondanza di notizie che ci raggiunge può spingerci, per reazione, a rifugiarci ognuno nel proprio mondo. Mi permetto, quindi, ancora una volta, di riprendere l'art. 41 delle Costituzioni (nella nuova proposta):

“Sempre più immersi in contesti di forte conflittualità, anche familiare ed ecclesiale, e di ingiustizia sociale, i Servi della Chiesa sono chiamati a scegliere la non-violenza come stile di vita, espressione di permanente diaconia di pace, riconciliazione e perdono. La pace, primo dono del Risorto, viene ad essere il loro primo impegno di servizio nella Chiesa e nel mondo”.

E l'articolo proprio delle sorelle – richiesto da Roma, e non si capisce perché bisognava aggiungere uno specifico femminile, e mai si richieda uno specifico maschile - recita:

“Chiamate in quanto donne a dare la vita, le Serve della Chiesa vivono con particolare responsabilità il loro essere a servizio della pace e della riconciliazione. Riconoscendo i conflitti presenti nei loro contesti di vita, di Chiesa, di lavoro e quelli che attraversano l'intera umanità, si impegnano a non fuggire ma a rimanere nelle situazioni (cfr. Mt 10,16) per costruire ponti e ricucire divisioni, sempre accanto anzitutto alle vittime”.

La presenza di papa Francesco e i suoi messaggi accorati non devono trovarci distratti; trovo che sia una grazia grande avere la sua voce che si alza forte davanti ai potenti della storia; tuttavia mi è capitato di rileggere alcuni scritti di Tonino Bello che possono essere di aiuto anche oggi e vi segnalo qualche passo.

‘Essere artigiani di pace’ è l'invito di papa Francesco che i ragazzi della mia parrocchia hanno esposto da un anno sopra l'altare; e già più di 40 anni fa don Tonino ci ricordava la *ferialità* della pace: *“dovremmo prendere atto che la pace si costruisce anche nei sonnolenti meandri della storia e cresce anche nelle pieghe sotterranee dell'esistenza: (..) sul tavolo del falegname, sulla scrivania dell'impiegato, sulla cattedra dell'insegnante, sulla mensola della casalinga..”* e ancora: *“Riappropriamoci, come popolo di poveri, di una ricchezza che ci appartiene (...) fabbrichiamo la Pace fatta in casa, (...) prendiamo coscienza che i cuori disposti al perdono e alla comunione sono l'unica miniera da cui si estrae la materia prima della Pace”* (da “Scritti di pace” 1997- raccolta postuma).

Noi non abbiamo forse grandi occasioni di perdono - di cui molti uomini e donne vittime di mafia o di violenza ci hanno offerto mirabile esempio - ma guardiamoci intorno e vediamo se siamo in pace con tutti, ossia se il nostro cuore è in pace: se non serbiamo rancore o coviamo gelosie, ma anche se, per quanto sta a noi, facciamo giustizia ai poveri che

chiedono aiuto, se difendiamo i loro diritti, se diamo loro il tempo che chiedono o l'ascolto che vorrebbero e che a volte neghiamo.

La pace del cuore è l'inizio di ogni pace, e il Papa più volte ce lo ricorda. Mi pare che anche don Dino, quando incontrava qualche giovane dopo un certo tempo, gli chiedesse: "Come sta la tua anima?"

Vi riporto anche un pro-memoria di Don Tonino sulla pace, utile, mi pare, anche oggi:

- *Non scommettere sulla pace che non venga dall'alto: è inquinata.*

Don Tonino ci faceva notare che all'atto pratico si fa più affidamento sulle mediazioni diplomatiche che sulla forza impetrativa della preghiera, più sull'abilità dei politici che sulla tenacia dei contemplativi. Noi dobbiamo recuperare il valore che don Dino e tutti i primi fratelli davano all'adorazione. Il tempo drammatico che viviamo lo richiede (cfr. art. 41: la pace è il primo dono del Risorto).

- *Non scommettere sulla pace non connotata da scelte storiche concrete: è un bluff.*

Esiste l'errore opposto del disimpegno. Don Tonino ricorda che non possiamo limitarci a chiedere la pace in chiesa e non fare niente per denunciare la corsa alle armi* o impedire la militarizzazione crescente del territorio, o per smascherare la logica di guerra dietro a tante scelte pubbliche e private, o indicare nelle leggi dominanti di mercato i focolai della violenza...

A distanza di oltre quarant'anni mi pare che una nuova consapevolezza si sia fatta strada, e anche tra noi abbiamo chi tra i fratelli nell'Istituto e le coppie di sposi ci può indirizzare e ci ha già indirizzato in questi anni verso un maggiore senso di corresponsabilità. Mentre vi sono veramente grata, sento che non so camminare da sola, che resto ignorante e quindi poco consapevole, e chiedo a tutti di aiutarci a vicenda a informarci e a prendere posizione.

- *Non scommettere sulla pace che prenda le distanze dalla giustizia: è peggio della guerra.*

Cfr. Isaia: "Frutto della giustizia è la pace". Anche su questo punto penso che una più grande consapevolezza abiti gli uomini e le donne dei nostri giorni.

- *Non scommettere sulla pace che si proclami estranea al problema della salvaguardia del creato: è amputata.* Grazie papa Francesco per la "Laudato sii"!

- *Non scommettere sulla pace che sorrida sulla radicalità della non-violenza: è infida.*

cfr. art. 41 'Chiamati a scegliere la non-violenza come stile di vita, espressione di permanente diaconia di pace, riconciliazione e perdono'. L'Agnello di Dio, mite e umile di cuore, è il nostro modello da contemplare per conformarci a lui. La mia via, crocevia di popoli e luogo di violenza, è una buona palestra; ma la non-violenza ha essa pure le sue strategie, che ancora debbo imparare; combattuta tra la paura, la rabbia e la compassione, per ora non ho trovato soluzioni pratiche, solo resto in silenzio, a chiedere un cuore puro, e porto tutta quella violenza davanti a Lui. (cfr. Doc. Capitolo 2001 "fare in se stessi, del grido dei poveri, l'orazione": I ragazzi drogati e violenti esprimono così il grido della loro povertà).

- *Non scommettere sulla pace che non provochi sofferenza: è sterile.*

Questo ultimo punto è di grande importanza. *“Forse - dice don Tonino - è ora che ci abituiamo a pensare che anche la pace ha dei costi altissimi”* e cita Bonhoeffer: *“La grazia a caro prezzo”*; dice ancora: *“la pace non è il premio favoloso di una lotteria che si può vincere col misero prezzo di un solo biglietto. Chi scommette sulla pace deve sborsare in contanti monete di lacrime, di incomprensione e di sangue. La pace è il nuovo martirio a cui oggi la Chiesa viene chiamata”*.

Forse a questo non avevamo pensato.

È stato riconosciuto che lo scorso secolo ha visto più martiri che in tutti gli altri tempi. Ma il mio pensiero va anche agli innumerevoli ‘martiri’ di ogni fede e religione che negli anni successivi, fino ad oggi, hanno dato la vita per i diritti calpestati dei loro popoli. Il loro sacrificio mi ha toccato profondamente. E noi, ed io, quanto siamo disposti a dare la vita per la pace?

L’art. 41 cita Matteo 16,10: *“Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi”*. E il seguito del discorso parla di consegna ai tribunali, di flagellazioni e altro, per dare testimonianza. Mi chiedo se valeva solo per i primi tempi o se ora vale solo per le Chiese perseguitate. Se la testimonianza - o martirio - è chiesta in ogni tempo, siamo chiese troppo tranquille... Ma certamente il cammino delle nostre Costituzioni, questa piccola via, come lo Spirito ci ha suggerito, non può che portarci alla meta: restare nelle situazioni, costruire ponti e ricucire divisioni, sempre accanto anzitutto alle vittime.

*cfr. Beretta, *“Il paese delle armi”* e la campagna *‘Banche armate’*

2. MAROLA 2023

2.a – GIORNATA DI STUDIO

(trascrizione non riletta dall'autore)

Quale orizzonte sullo sfondo del Sinodo?

Come Chiesa abbiamo nel nostro Dna tutta una serie di anticorpi al cammino sinodale...

- Stranamente, allorché il Cristianesimo si opponeva alla modernità, ne ha pure assorbito le caratteristiche. Per oltre 3 secoli si è plasmato in profondità il rapporto tra Chiesa e epoca moderna, con una chiave interpretativa della vita cristiana molto **individualista**.
- E' comparso il modello di una Chiesa **piramidale**, una struttura clericale immobile, simile a quella dello stato moderno.
- Lottando contro la modernità, la Chiesa ne ha assunto il modello di **realità stratificata**, con strati distinti tra loro: clero, laici, laiche, ognuno fermo nel proprio stato.
- ❓ Si è creato progressivamente uno **sganciamento** dalla cultura e dal modo di sentire odierni: c'è da una parte il modo di pensare dei cristiani e dall'altra c'è la maniera di ragionare degli altri. I cristiani utilizzano delle categorie, un linguaggio,... che gli altri non intendono più; viene spiegata questa difficoltà a comunicare col fatto che "gli altri sono lontano dal Vangelo" (cf. Congar, Diario : stiamo continuando a costruire lontanissimo dalla vita delle persone).

❓

Seconda considerazione introduttiva

Nel mondo arabo le principali istituzioni aprono piccole biblioteche di studi storici, mossa che darà i suoi frutti tra 100 anni. Stanno iniziando a guardare alla propria storia senza fuggirne.

1. Nel 1800 è successo lo stesso nella Chiesa con una rilettura della Bibbia, specie del N.T.; Lutero non si era sbagliato: emerge da questi studi che la categoria centrale del Nuovo testamento non è il sacerdozio ma il **battesimo** e il **Popolo di Dio**.
Chiesa Popolo di Dio o Chiesa comunione? Si è cercato di contrapporle ma entrambe sono categorie bibliche.
2. Lo studio della Chiesa primitiva evidenzia che in realtà erano **Chiese plurali**. L'idea dell'unica Chiesa 'cattolica romana' non è fedele alle origini. I Vescovi, nel fare delle scelte, sollecitavano il **consenso del proprio popolo**. Infine era importante parlarsi, confrontarsi, **fare sinodo**. I sinodi, i confronti erano frequenti per affrontare i problemi che si presentavano. Emerge dunque che l'immagine piramidale della Chiesa è un concetto **recente**, molto "moderno".
3. Viene anche studiata la Chiesa medievale nella quale vengono riconosciuti "**carismi collettivi**": i movimenti evangelici, i domenicani, i francescani... E' un errore considerare il carisma come un fatto personale: parte da un individuo ma si estende ad un gruppo. Infatti quando funziona il carisma è sempre collettivo.

Queste tematiche sono state studiate da teologi come Congar, Chenu e De Lubac, spesso 'bastonati' da quello che si chiamava ancora il Sant'Uffizio. Prima di loro, nel 1800, il



movimento di rinnovamento aveva avuto due protagonisti essenziali, Rosmini e Newman, la cui riflessione nutre i secoli successivi. Newman pubblicò un libretto *“Sulla consultazione dei fedeli in materia di dottrina”*, sottolineando che si tratta di un uso antico. Ad esempio, durante la crisi ariana, la fede si salvò per il **Sensus Fidei**, dato che quasi tutti i vescovi erano ariani. Bisogna dunque ascoltare i battezzati sulle questioni dottrinali. Sempre Newman sottolineò che la **dottrina cristiana** è fedele a se stessa ma **evolve**. Per essere fedele alla fonte evangelica la Chiesa ha sempre dovuto cambiare. Fissarsi sulle stesse forme è frutto della pigrizia, della mancanza di coraggio.

Rosmini scrisse invece *“Delle 5 piaghe della Santa Chiesa”*, libretto che colpirà Dossetti e nel quale si legge che la Chiesa, per essere fedele a se stessa, ha bisogno di riforme.

Secondo Rosmini, una delle piaghe della Chiesa consiste nel fatto che è divisa a strati e che la parola dei battezzati non conta nulla.

Il Concilio Vaticano II

Questa assemblea ha preso in considerazione tutti i problemi aperti da 500 anni, affrontati dagli studi precedenti, cercandovi delle risposte.

Va detto subito che il Concilio percepisce se stesso quasi come una celebrazione liturgica, grande espressione di Chiesa alla luce dello Spirito, come una manifestazione della Chiesa nella sua essenza (cf. i proemi delle 5 grandi Costituzioni conciliari, specie DV e SC), e così venne percepito dai singoli partecipanti.

La sinodalità è proprio questo: un sforzo di definirsi come Chiesa. Ivan Illich lo chiamava ‘convivialità’: guardarsi negli occhi ed insieme tentare di fare un discorso.

Giuseppe Dossetti, che partecipò ai lavori del Concilio Vaticano II come collaboratore del cardinale Lercaro, si impegnò con passione su 5 punti:

1. Il Concilio come scelta collettiva di un **cambio di ecclesiologia**: non più istituzione giuridica ma luogo dello Spirito.
2. Le condizioni perché lo Spirito soffi sono allora :
 - a - avere una chiave unificante che deve essere la **povertà della Chiesa**, perché tratto essenziale della persona di Cristo, perché fondamentale per l’annuncio del Vangelo, e per una fedeltà al momento presente in cui la maggioranza dell’umanità soffre.
 - b - vivere in una **dimensione sacramentale** : sacramentalità dell’episcopato (definita proprio dal C. Vat. II), della collegialità, del diaconato, del battesimo, dell’assemblea eucaristica. La vita della Chiesa deve strutturarsi sull’asse del battesimo; il ministero ordinato è a suo servizio.
 - c - deve esserci **libertà di parola**. Dossetti lavorò da subito per un regolamento interno al Concilio, che garantisse a tutti i presenti l’accesso alla parola, e non solo ai vescovi più influenti e conosciuti. (Questo è uno dei grandi temi del sinodo oggi: chi ha la parola? Chi ne è escluso? Chi ascolta, cosa se ne fa di ciò che ha sentito?).
3. Due testi fondamentali per Dossetti, ossia :
 - a - Lumen Gentium 12, spesso citato da Papa Francesco, sul **senso soprannaturale della fede**, sul Sensus Fidei Fidelium: il battesimo fa’ sì che i fedeli abbiano il fiuto spirituale di capire dove il Vangelo è vivo. E’ un fenomeno circolare, che può passare da una persona all’altra. Su questo Dossetti baserà la prassi dell’omelia comunitaria a Montesole.
 - b - Unitatis Redintegratio 7-11 (sulle Chiese orientali) nel quale si legge della **gerarchia delle verità**, con verità centrali da non perdere (Trinità ed Incarnazione del Figlio) ed altre, connesse, che possono essere oggetto di discussione: c’è dunque la possibilità di una riforma; e di un dialogo con tutti coloro che condividono le verità centrali.
4. La funzione profetica della Chiesa che, per Dossetti e Lercaro, sta o cade sul **tema della pace**, tema presente in tutta la teologia del ‘900. Quando scoppiò la 1ª guerra mondiale,

la teologia liberale tedesca sostenne la guerra voluta dal kaiser. Bonhoeffer e Barth ripudiano allora questa teologia rivelatasi incapace di una parola di pace. Dossetti denuncerà anche lui la debolezza e l'equivoco della Chiesa di fronte all'avanzare del fascismo, al delitto Matteotti, alle leggi razziali; La Chiesa ha mancato al suo compito storico di pronunciare una parola profetica. Ancora oggi combattiamo l'aborto ma non l'atomica (per questo Ivan Illich abbandonerà il Concilio).

5. La Chiesa deve **sganciarsi dalla cultura occidentale**: il bagaglio culturale che è stato fondamentale per un certo periodo rischia di diventare un ostacolo. Su questo concordava anche Giovanni XXIII. I padri orientali portavano punti di vista diversi su tanti aspetti: comunicare col latino ma anche col greco e l'arabo, parlare di clero sposato, di sinodalità... Insomma ci deve essere lo sforzo di allargare gli orizzonti oltre i criteri della Curia romana.

Tutto questo serve però a poco se non diventa **patrimonio delle singole diocesi**, vita nelle Chiese locali: Dossetti torna a Bologna e lavora per una riforma conciliare della Chiesa di Bologna (che durò finché ci fu Lercaro).

In Europa le linee del Concilio Vaticano II diventano rapidamente carsiche, le tematiche affrontate scompaiono presto (Cf. Biffi contro il concetto di Popolo di Dio) mentre vengono invece adottate dalle Chiese dell'America Latina. Torneranno in Europa con l'elezione di Papa Francesco.

Gli studiosi stimano oggi che il Concilio Vaticano II sia stato molto potente nella riflessione ideale ma molto debole nell'attuazione pratica e giuridica. Intuendo il problema, Paolo VI istituisce, a Concilio ancora in corso, il Sinodo dei Vescovi, e per questo viene ancora oggi ricordato in America Latina (Cf. le lettere di H. Camara in *"Roma le due del mattino"*).

Don Mandreoli propone ai presenti la lettura personale del discorso che Papa Francesco tenne il 17.10.2015 nel 50° della creazione del Sinodo dei Vescovi. Seguono dibattito ed approfondimenti proposti dal relatore- ndr.

Karl Rahner identifica tre epoche nella storia della Chiesa: la Chiesa primitiva ebraico-cristiana; poi, dal 3°-4° sec, la Chiesa del costantinismo nella quale non ci sono più ebrei; infine la Chiesa del Vaticano II.

Come detto le idee del Concilio Vaticano II migrano e maturano in America Latina con le conferenze di Medellin (1968), di Puebla(1979), ecc... Ne emerge un'idea, una percezione, **un 'sentimento' differente di Chiesa**, declinato ora da Papa Francesco nei suoi interventi. La Chiesa è Popolo di Dio, formata da popoli, ecc..., tema fondamentale, per cui :

- non esistono nella Chiesa *maiores* e *minores* ma ciò che ci lega è il battesimo. Tra tutti c'è uguaglianza di dignità, c'è responsabilità di ognuno in virtù del battesimo. La piramide è rovesciata e la parte fondamentale è la base.
 - la Chiesa non è isolata ma vive nella storia, nella società odierna, ed è in cammino, non è arrivata, non è possibile nessuna visione trionfalistica;
 - rimane il legame con il popolo ebraico, il popolo eletto, anche lui in cammino (Dossetti);
- Tutto questo ha un **radicamento di natura sacramentale**. Questo immette nel corpo dei credenti nella sua totalità un fiuto *"in credendo"*, un processo in atto, oltre a una funzione profetica. Come coltivare il senso della fede, che non ha nulla di magico? Quale il compito del Magistero? Come riconoscere chi, in un determinato momento, sta esercitando la funzione profetica? Tra i battezzati esiste la possibilità di imparare gli uni dagli altri; perciò bisogna dare loro la parola.

Si esce dall'idea, che abbiamo nel Dna, che c'è una Chiesa che insegna e una Chiesa che

impara e basta. C'è il rischio enorme, la tentazione, di affidarsi al principio del capo: qualcuno che ragiona per tutti gli altri e che distribuisce il suo sapere dall'alto. Deve esserci una tensione collettiva ! L'aver creato ed istituzionalizzato i vari servizi (es. Caritas, Giovani,...), affidandoli a persone carismatiche 'esonera' i singoli battezzati dal farsene carico.

Un altro criterio di comprensione della Chiesa sottolineato da Papa Francesco è la '**via di Gesù**', cioè il discepolato. Non esiste un'ecclesiologia senza un tentativo personale e comunitario di **sequela di Cristo**. Di conseguenza il posto della Chiesa in Europa è quello della lavanda dei piedi. La Chiesa ha pensato che allearsi al potere avrebbe permesso al Vangelo di correre più veloce: è stata un'enorme illusione!

A questo si aggiunge il tema del **grido del popolo** : udirlo permette di comprendere la presenza di Dio. *Per don Mandreoli l'esperienza di aprire una sezione di facoltà teologica in carcere tra i 'fine pena mai' fu emblematica: fare cristologia lì insegna molto a te docente!* Le periferie **non** sono l'ennesimo campo di attività caritativa per volontari cristiani, spesso paternalisti. Abbiamo voluto costruire una 'civiltà cristiana' allorché si trova Gesù sempre fuori dal mondo istituito; Gesù viene crocifisso fuori dalle mura ... della Chiesa (cf. il teologo gesuita E. Przywara e J. Moltmann). Ascoltare Il grido che c'è fuori, il vissuto delle persone, ti insegna cos'è il Vangelo.

Tutto questo ha una ricaduta concreta. Per Bergoglio la **capacità di ascoltare** è l'unico rimedio alla auto-referenzialità della Chiesa, alla sua logica incomprensibile per chi sta fuori.

Gli 'altri', i non battezzati: Dio non guarda la Chiesa con il mondo sullo sfondo; ma guarda il mondo nel quale c'è la Chiesa con la sua missione. Di conseguenza, qualsiasi cosa di vero venga detto da qualcuno, anche al di fuori della nostra tradizione, viene dallo Spirito Santo. Il documento di Abu Dhabi dice che la diversità delle religioni è frutto della sapiente volontà di Dio.

Il documento sul Sinodo mette in evidenza la questione importante del **principio della capillarità**. Il diaconato in particolare è a servizio della capillarità dell'annuncio del Vangelo affinché raggiunga tutti, là dove si trovano, localmente ma anche spiritualmente (diocesi di BO). "Sono venuto per le pecore sperdute". Ma c'è una capillarità anche 'in entrata' che, dai luoghi dove il Vangelo viene annunciato e la gente viene ascoltata, pian piano cambia la Chiesa e diventa vita nel corpo ecclesiale. "Raccogliete i frammenti". Come raccogliere tutto ciò che incontriamo? E' possibile se la Chiesa stessa si rende conto di essere pure lei fatta di pezzi raccolti.

Michel De Certeau in "*Gesù straniero*" scrive che la Chiesa è un corpo sociale che lotta continuamente per non tradire il suo messaggio, per non diventare una setta. Infatti ogni corpo sociale tende a dividere, ad escludere e differenziare. Da questo ti salva solo lo straniero, lo sconosciuto, il ladro.

Tra chi vive fuori dalla Chiesa si trova gente impegnata nella composizione dei pezzi, come il filosofo Bruno Latour, il quale suscita piccoli gruppi di persone per comporre pian piano un mondo comune, sapendo che siamo molto frammentati, a livello comunitario e personale. Bisogna tessere, mettere insieme.

Nelle comunità ecclesiali c'è una grande sofferenza. La cristianità in questa forma è finita. **Il Vangelo è sempre vivo e attuale** ma se nella Chiesa restiamo arroccati al passato siamo bloccati qua. Tante risorse nella Chiesa sono congelate perché si guarda sempre a ieri, si difende un quadro che non regge più storicamente. Alcune cose semplicemente vanno cambiate.

In questo contesto diluito qual è il posto dell'Eucaristia? Cf. "*Per la vita della città*" di

Dossetti. Don Fabrizio coordina attività di ricerca-azione nella Bologna 'underground', tra gruppi di cattolici, persone che pregano quali LGBT, immigrati,... persone totalmente marginali o minoritarie. Vi si trova una intensità di partecipazione che porta a fare il parallelismo con le Chiese primitive. Da queste ricerche-azioni sono nate delle amicizie e la conclusione più evidente è che, come Chiesa locale, non sappiamo più nulla di Bologna, della Bologna di oggi. Si fa fatica a vedere che la realtà è in rapida evoluzione. Cosa ci dicono certi contesti? Gruppi di adolescenti con genitori in carcere, comunità di persone fragili,... L'obiettivo è di raccogliere storie di vita per capire come il Vangelo corre 'fuori dalle mura' e da queste vedere cosa dicono alla comunità ecclesiale.

Centralissimo è il tema del **ritorno alle fonti** : la conoscenza della storia è fattore di libertà; le cose hanno avuto molte forme e possono dunque averne di nuove; questo dona spessore e profondità alla realtà e educa alla complessità. Anche perché i vari problemi non sono nati oggi e la logica dell'emergenza non funziona per la teologia (*come in altri settori!*). Ma l'impressione oggi è che i problemi non vengano affrontati; al massimo si cerca di ristrutturare in maniera disperata il modello precedente. Certi autori lungimiranti degli anni '60 avevano già visto e capito la direzione da imboccare ma **molte strade aperte sono state interrotte. E a certe fonti non si è bevuto.**

Occorre trovare strumenti per interpretare l'oggi. La complessità ha raggiunto un livello mai conosciuto e le risposte sono da ricercare insieme, non possono venire da una persona sola. Vanno studiate ad esempio gli scritti di chi è vissuto in periodo di grandi crisi, perché offrono delle chiavi di lettura.

Nella situazione di fluidità odierna non sappiamo quale forma avrà la comunità cristiana del futuro, forma pure necessaria, così come i luoghi, gli spazi.

Secondo Dossetti un limite del Concilio Vaticano II fu di avere ragionato in contesto di Chiesa 'potente', forte e visibile, realtà che non è più quella di oggi.

2.b – ESERCIZI SPIRITUALI 2023

Tenuti da Giovanna Bondavalli, hanno avuto per titolo "La Chiesa con le porte aperte".

Ogni meditazione, arricchita da testi del Concilio Vat.II, del Magistero di Papa Francesco ed altri, è stato dedicato ad una caratteristica della Chiesa. I presenti sono stati in seguito invitati a confrontarsi e a fare emergere i punti salienti. Di seguito la schematizzazione dei frutti di queste giornate.

Per riascoltare le registrazioni delle meditazioni, clicca qui:

https://drive.google.com/drive/folders/19KqvY77zUZhU7Lis0Mwfdj9rn3TLhsIZ?usp=drive_link

per i testi delle meditazioni, clicca qui:

https://drive.google.com/file/d/14qRdnuu1EoBHGeuKcF8bO7ayzIUeGZXP/view?usp=drive_link

E' possibile chiederli alla segreteria: Elisa 333 8545095 o servidellachiesa@gmail.com

LA CHIESA E' POPOLO

- ARMONIA DELLE GENTI IN CAMMINO
- LA FATICA DI USCIRE E METTERSI IN CAMMINO. PIANTARE E LEVARE LE TENDE
- REGOLARE IL PASSO PER RESTARE UNITI. GIOIRE DEL DONO DELL'ALTRO
- RICONOSCERE CHE NON SIAMO SOLI: DIO CAMMINA CON NOI PERCHE' HA BISOGNO DI PERSONE CHE SI APRANO AL SUO PROGETTO

LA CHIESA E' COMUNIONE

- LA COMUNIONE E' SEMPRE DA RI-COSTRUIRE, ACCOGLIENDO L'UNICITA' DELL'ALTRO
- CURIOSITA' E RISCHIO PER POTER INCONTRARE L'ALTRO
- STARE INSIEME, FARE COMUNIONE PER ESSERE SEME CHE CRESCE
- FAMILIARITA' NELLA DIFFERENZA: RACCONTARE DI NOI E DELLA NOSTRA ESPERIENZA DI DIO, GUARDANDOCI SENZA GIUDIZI

LA CHIESA E' MINISTERI

- TUTTI CI COMPLETIAMO. STARE IN MEZZO APRENDOSI AL NUOVO DI DIO
- EDIFICARE IL CORPO DI CRISTO CON LA PREOCCUPAZIONE CHE NESSUNA GRAZIA VADA SPRECATA
- CORRESPONSABILITA': METTERSI AL SERVIZIO INSIEME SECONDO LO SPECIFICO DELLA VOCAZIONE DI CIASCUNO
- LA GRANDE DIVISIONE OGGI NON E' FRA CHI CREDE E CHI NON CREDE...MA TRA CHI PENSA E CHI NON PENSA

LA CHIESA E' MISERICORDIA

- DIO TI AMA COME SEI MA TI CHIEDE OGNI GIORNO DI ESSERE UN PO' MEGLIO
- IL MIO PUNTO DI VISTA E' SOLO LA VISTA DI UN PUNTO: SPEZZARE LA LOGICA DEL CONTRASTO
- GUARDARE AI FOLLI PIU' CHE ALLE FOLLE
- NON CONSIDERARE MAI L'ALTRO PERDUTO. RIPARTIRE DA QUELLO CHE PUO' DARE. VEDERE SEMPRE E COMUNQUE IN LUI LA BELLEZZA DEL VOLTO DI DIO

LA CHIESA E' TESTIMONIANZA

- "STARE IN MEZZO" in UMILTA' E PREGHIERA CON UN LINGUAGGIO NUOVO E LIBERATORE
- PERCORRERE LA STRADA DELL'UMILTA' PER FORMARE PICCOLI GRUPPI DI AIUTO
- CAMMINARE INSIEME PER TESTIMONIARE, CON UN LINGUAGGIO NUOVO, IL CUORE DEL VANGELO
- ABBIAMO BISOGNO DI PAROLE NUOVE CHE NON GIUDICHINO

3. CELEBRAZIONE DEL 27.09.2023 NEL 40° DALLA MORTE DI DON DINO

Il settimanale diocesano "La Libertà" ha proposto, nelle settimane precedenti e successive, diversi articoli di cui raccomandiamo la lettura. Aggiungiamo qui una riflessione di don Emanuele Benatti seguita dall'articolo apparso su Avvenire a firma di Edoardo Tincani.

3.a - Nel discorso del 17 ottobre 2015 a Roma per la commemorazione del 50° dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, Papa Francesco affermava: "Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che *ascoltare è più che sentire*. E' un ascolto preciso in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio Episcopale, Vescovo di Roma : ognuno in ascolto degli altri e tutti in ascolto dello Spirito, per conoscere ciò che Egli dice alla Chiesa (Ap 2,7)".

Mercoledì sera 27 settembre scorso, in cattedrale a Reggio Emilia durante la Messa



presieduta dal vescovo Giacomo, personalmente ho avuto questa precisa sensazione, favorita dalla folta partecipazione dei fedeli, di Congregazioni religiose, di sacerdoti, di Servi e Serve della Chiesa, convenuti da luoghi diversi e lontani (Sicilia, Francia, Spagna, Madagascar), in comunione con altri fratelli e sorelle collegati tramite il canale YouTube de 'La Libertà'. Ma non è stato solo, ne' soprattutto, il numero dei presenti a creare un clima

di incontro e di ascolto intenso, coinvolgente e gioioso, quanto piuttosto la qualità e la novità degli interventi a carattere storico, spirituale, liturgico (canti in lingua italiana e malgascia). Non possiamo negare che il “carico da 90” l’ha messo il Vescovo con l’omelia chiara e forte, profonda nel cogliere e proporre alcuni aspetti specifici della figura del Servo di Dio don Dino Torreggiani e del carisma trasmesso a tante persone, dentro e fuori l’Istituto da lui stesso fondato e approvato dal Vescovo Beniamino Socche il 19 marzo 1947, quando i consacrati con i voti erano soltanto tre: lo stesso don Dino, don Alberto Altana e il laico Enzo Bigi. Poco dopo se ne aggiunse un quarto, il giovane catechista Gino Colombo che fece i voti sul letto di morte, causata dalla tubercolosi.

Il Vescovo Giacomo ha sottolineato il fascino che don Dino esercitava sui giovani laici e laiche, seminaristi e sacerdoti. Il “Don Bosco di Reggio”, così era chiamato, aveva un intuito carismatico e una introspezione profonda sì da orientare, a volte trascinare alla consacrazione religiosa e sacerdotale, oltre che secolare, molta gioventù militante dell’Azione Cattolica e perfino carcerati e gitani.

Il Vescovo Giacomo ha sottolineato con forza anche l’amore e il servizio alla Chiesa, con la Chiesa e in essa: attitudine “segnata” da una stretta comunione con il Vescovo, comunione feconda e ispiratrice di collaborazione, interazione e di obbedienza creativa. “I tempi sono certamente cambiati” ha chiosato il Vescovo, sorridendo e provocando ilarità nell’assemblea, ma il Sinodo ci ricorda e ci riporta tutti all’attualità, alla necessità e alla Grazia del “camminare insieme” (sinodo) così come ricordato dal Papa nella citazione d’apertura.

“Don Dino non è stato un cavallo solitario” ha poi ribadito Sua Eccellenza, ma ha sensibilizzato la Chiesa diocesana, nazionale e internazionale, prima, durante e dopo il Concilio, orientandola ad una maggiore attenzione e condivisione di vita con le persone e i gruppi più deboli, emarginati, lontani. Nei primi tempi furono soprattutto sinti, rom e carcerati, poi malati di ogni genere, anche di lebbra, di tubercolosi e infermi mentali. E tutto ciò sempre partendo dall’incontro, dallo scambio, dal consenso dei Vescovi, cosa che fece poi anche don Altana, chiamato da Monsignor Baroni a dedicarsi al cammino del diaconato permanente, ripristinato proprio dal Concilio.



La celebrazione del 27 settembre a ricordo del 40° della morte di don Dino ha coinciso con la chiusura dell’iter diocesano per la beatificazione dello stesso don Dino: è iniziata nel 2004, ad opera del Tribunale Ecclesiale, la raccolta dei suoi testi, delle testimonianze circa la sua vita, delle lettere da lui inviate e ricevute, dei libri scritti e di “legno” del prof. Sandro Spreafico*, costituendo infine la vasta documentazione sigillata dal vescovo Morandi davanti all’assemblea.

Il tutto è stato consegnato a Roma direttamente alla Sacra Congregazione per la Causa dei Santi. Un grazie particolare ai Vescovi Caprioli, Camisasca e Morandi per avere iniziato e sostenuto fino ad oggi questo grande lavoro fatto con competenza da esperti a livello storico, giuridico, teologico, pastorale e

spirituale.

La serata si è conclusa, dopo la Messa, nel cortile del Vescovado con un rinfresco offerto ai presenti che hanno così potuto beneficiare di un ulteriore momento di gustosa, fraterna convivialità.

L'Istituto dei Servi della Chiesa ringrazia tutti per la partecipazione e riafferma la propria disponibilità a far conoscere meglio la figura

del Fondatore. Chi avesse ancora testimonianze di grazie attribuibili all'intercessione di don Dino è pregato di darne notizia ai Responsabili dell'Istituto. *(Don Emanuele)*



* Pubblicato nel 2014 a cura dell'editore 'Il Mulino', l'opera del prof. Sandro Sprefico riguardante la figura di don Dino e la storia dell'Istituto è straordinariamente ricca e densa.

CENNI STORICI SUL TRIBUNALE DIOCESANO PER LA CAUSA DI DON DINO

L'Istituto ha messo in movimento l'iter canonico cioè l'inchiesta diocesana circa la vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio don Dino Torreggiani praticamente dall'inizio del primo quinquennio del 2000.

Mons. Caprioli ha aperto il "processo" in S.ta Teresa (dove don Dino è stato parroco per una decina d'anni) il 30 luglio 2004, nominando Postulatore della Causa mons. Piergiorgio Saviola e membri del Tribunale ecclesiastico per l'ascolto e l'acquisizione delle testimonianze mons. Eleuterio Agostini, mons. Emilio Landini e il notaio Sig. Pecchini.

Come storici incaricati di vagliare il contesto in cui don Dino ha vissuto e operato sono stati nominati il prof. don Mannini, il prof. Marzio Arduini e don Antonio Romano (Redemptor Hominis). Al primo Tribunale è succeduto il secondo, nominato da mons. Camisasca e composto da mons. Gianfranco Ruffini in qualità di presidente, don Lorenzo Zamboni, da poco rientrato da Roma fresco di licenza ottenuta alla Gregoriana, e il diacono Pierangelo Roncalli. Dopo la morte di Mons. Ruffini, don Lorenzo è subentrato come presidente del Tribunale.

Ai Vescovi, ai sacerdoti e agli studiosi che con passione e competenza hanno collaborato al compimento dell'iter diocesano va il grazie e la preghiera di tutti i Servi e le Serve della Chiesa, e di tutta la diocesi che traggono dalla loro fatica il profumo e il gusto del carisma che lo Spirito ha riversato nella sua e nostra Chiesa.

3.a - “VERSO GLI ALTARI” - Don Torreggiani, amico dei carcerati e apostolo tra nomadi e circensi

Articolo pubblicato su Avvenire del 27 settembre a cura di Edoardo Tincani

Apostolo delle carovane e degli spettacoli viaggianti, fondatore dei Servi della Chiesa, missionario dal cuore grande, amico dei carcerati, monsignor Dino Torreggiani sta per compiere un altro passo verso gli altari. L'appuntamento è nella Cattedrale di Reggio Emilia per stasera alle 19, quando l'arcivescovo Giacomo Morandi presiederà la Messa a chiusura dell'inchiesta diocesana circa la vita, le virtù e la fama di santità del servo di Dio reggiano che era stata avviata nel 2006. La data scelta per la celebrazione è significativa: oggi ricorre infatti il 40° anniversario della nascita al cielo di don Torreggiani. Per favorire la partecipazione anche dagli altri Paesi del mondo in cui sono presenti Servi e Serve della Chiesa, il Centro comunicazioni sociali di Reggio Emilia-Guastalla trasmetterà la liturgia eucaristica in diretta streaming sul canale YouTube La Libertà Tv.

Don Torreggiani fu un precursore della Chiesa dei poveri. «Non la Chiesa che si occupa di loro, ma la Chiesa che assume i loro lineamenti, la loro condizione come frutto di immedesimazione in loro, e come riflesso dell'incarnazione stessa del Verbo che si è fatto carne e che da ricco si è fatto povero, svuotando se stesso», come scrive don Daniele Simonazzi, membro dei Servi della Chiesa, sul settimanale diocesano. Un prete, don Dino, il cui agire è sempre stato sorretto dalla Provvidenza; un uomo agostinianamente inquieto e molto autocritico, che ha considerato la santità come la condizione normale per la vita della Chiesa e che ha intuito - sottolinea ancora don Simonazzi - di potersi consacrare al Signore con i voti rimanendo un prete diocesano; la consacrazione totale al Signore mediante i voti fa del prete - qui sono parole di Torreggiani - “un uomo posseduto da Dio, un'anima profondamente carismatica, nella quale i carismi dello Spirito Santo lavorano, facendone un profeta, un testimone, una viva sensibilità alla presenza di Cristo nel suo popolo”.

L'architrave del sacerdozio di don Torreggiani è stato la pratica «generosa, sincera e libera» dei consigli evangelici, che egli ha tentato a più riprese di proporre a vescovi e a presbiteri, per una Chiesa dei carismi, ma anche dell'obbedienza, della comunione, della condivisione e della corresponsabilità, fedele al "sacramento dei poveri". Nella sua vita il presbitero alternava giornate frenetiche - accompagnate da don Bosco, dal Cottolengo e dallo Chevrier - a pensose veglie notturne con santa Teresa di Lisieux, Grignion De Montfort e il curato d'Ars. Don Dino fu un suscitatore di vocazioni e spese il suo ministero tra Sinti, Rom e carcerati, tanto da dar vita nel 1958 all'Opera per l'assistenza spirituale ai nomadi in Italia. Gli premeva piuttosto raggiungere le anime, soprattutto dei figli del proletariato e del sottoproletariato, perché credeva a una sola rivoluzione: quella innescata da una testimonianza radicale del Vangelo. Negli anni '50 e '60 i Servi della Chiesa varcarono i confini reggiani in direzione del Veneto, della Toscana, del Lazio, dell'Umbria, dell'Italia meridionale e insulare. Ex detenuti, nomadi, anziani, lavoratori dello spettacolo viaggiante, e ancor prima i vescovi di numerose diocesi in difficoltà, impararono a conoscere la loro carità non episodica. Don Torreggiani contribuì anche al ripristino del diaconato permanente in Italia. Ebbe un grande spirito missionario: non a caso morì nel 1983 in Spagna, a Palencia, dove si era recato per rilanciare il suo Istituto verso nuovi orizzonti in America latina.

4. IL NOSTRO VIAGGIO DA OSPITI E PELLEGRINI IN ITALIA - Diario di Alphonsine

Tornata in Madagascar, Alphonsine ha sentito il bisogno di fissare per iscritto impressioni, ricordi e quanto di prezioso ha vissuto durante il mese trascorso in Italia assieme a père Rolland e Alphonse. Riportiamo di seguito l'essenziale del suo scritto e alcune delle foto.

"Lodiamo il nome del Signore, alleluia, alleluia!" (Salmo 112, 2)

Come da programma siamo partiti da Antananarivo-Madagascar il 31 agosto 2023, padre Rolland, Alphonse ed io, insieme a Don Stefano e Maria Valeria, i due responsabili dell'Istituto venuti in visita nella nostra Grande Isola. Siamo poi tornati in Madagascar il 29 settembre 2023.

Abbiamo così potuto essere i rappresentanti del Madagascar alla celebrazione del 40° anniversario della morte di don Dino, Fondatore dell'Istituto dei "Servi della Chiesa", e della conclusione del "processo diocesano" per la sua causa di beatificazione.

Ringraziamo anzitutto il Signore perché senza la sua volontà nulla sarebbe stato neppure pensato, tanto meno reso possibile. Grazie di cuore all'Istituto per questa possibilità ricca di benedizioni. Grazie a tutti coloro che hanno sacrificato se stessi, tempo e mezzi per aiutarci, unirsi a noi ed accompagnarci.



MASONE, LUOGO DI ACCOGLIENZA E DI RIFERIMENTO

Masone è stato il posto dove siamo stati accolti, quindi ringrazio don Stefano, don Emanuele e Pietro perché mi sono sentita veramente parte della famiglia, senza la minima perplessità. Ho davvero sentito e sperimentato che *"i Servi della Chiesa sono una sola famiglia, uniti da una comune vocazione, che tutti riconoscono come dono del Signore, e come una creazione sempre nuova del suo Amore..."* (Costituzioni Art. n.1).

Tutti i "servizi" offerti da don Stefano, Elisa e Maria Valeria durante il nostro soggiorno in Italia sono una testimonianza di vita: *"Lo spirito di disponibilità è ciò che caratterizza la vocazione dei Servi della Chiesa..."* (Costituzioni Art. n.3).

Non hanno risparmiato sforzi per organizzare e realizzare visite e incontri in vari luoghi e presso importanti organizzazioni o gruppi di persone. Il Signore misericordioso li ricompensi perché noi da soli non avremmo potuto fare nulla. Vi promettiamo preghiere.

La permanenza a Masone ci ha offerto uno spirito e una vita di preghiera; si pregava insieme sia con il Santo Sacrificio eucaristico che con le altre preghiere liturgiche della Chiesa. Non saper parlare italiano non è mai stato un ostacolo alla preghiera; piuttosto ci ha aiutato a capire poi meglio anche le conversazioni.

Tutti i giorni vissuti in Italia hanno accresciuto lo spirito e il rapporto con Maria Santissima, colei a cui don Dino ha affidato il suo desiderio messo sotto il calice il giorno della sua

prima Messa : "rimanere sacerdote diocesano ma vivendo i santi Voti". Ogni giorno, durante il viaggio, la recita del "Rosario" ci dava gioia e pace.

Allora ho capito che è necessario che membri provenienti da paesi diversi interagiscano, che la diversità è un tesoro e che possiamo aiutarci a vicenda a condividere di più. Penso che il "Servo della Chiesa" che vive in una casa in Madagascar sia aiutato a realizzare questa condivisione accogliendo chi ha bisogno di riparo o sostenendo i giovani a trovare la loro strada e a scoprire la chiamata di Dio, o accompagnando fratelli e sorelle dell'Istituto nella formazione e soprattutto svolgendo servizi di accoglienza verso i più poveri.

VISITA ALLE TOMBE DEI PADRI

Le tombe di don Giovanni Voltolini (Nonno) e don Dino si trovano a Masone, quindi era prioritario visitarle dal giorno successivo al nostro arrivo all'ultimo giorno del nostro soggiorno. Dichiaro qui che visitare la tomba di don Dino era un mio profondo desiderio quando ho aderito per la prima volta a questo Istituto. Ciò è stato realizzato durante questa visita in Italia. È una grazia che in me non si estinguerà mai.

Non mi stanco mai di chiedere la grazia a don Dino, non solo per me ma per tutti coloro che ne hanno bisogno. "L'esempio morale lasciato da don Dino ci renda canale di grazia offerto per la santità della Chiesa, per la pace del mondo e per la salvezza di tutta la creazione". "La preghiera di don Dino ci conceda l'umiltà e la grazia per la nostra salvezza, insieme a chi ha più bisogno della misericordia del Signore."

Era mio desiderio toccare le ossa di Don Dino in questo viaggio, ma non è stato esaudito ed il mio desiderio e richiesta, se possibile, è di tornare in Italia al momento della traslazione delle ossa di Don Dino nel luogo che sarà scelto. Questo posso dirlo come testimonianza dell'amore di Dio per me, e posso confermare che non ho sbagliato se ho scelto di essere "Servo della Chiesa". "Sì, ho trovato la mia vocazione". Ho fatto visita più volte a don Dino e l'ho salutato quando ho lasciato Masone. Chiedo sempre la grazia a don Dino di guidarmi e aiutarmi affinché io possa vivere il "Carisma" che mi è stato comunicato e farò quello che posso per l'Istituto, per aiutare quanto più posso i membri e chi mi circonda.

INCONTRO CON I VARI RESPONSABILI DELLA CHIESA

L'incontro con il Vescovo di Reggio Emilia mi ha dato una grande forza, nel proseguire la vita, per avere il coraggio di aiutare gli altri, soprattutto i più piccoli, secondo il desiderio di don Dino.

Per me è stata una benedizione servire, ma l'incontro con gli operatori della Caritas me lo ha confermato. Ci sono molte persone che si offrono a lavorare gratuitamente per gli altri e questo mi ha portato a chiedermi cosa faccio nella mia vita quotidiana. Ho sentito di non aver fatto abbastanza e che dovevo continuare a provare. La condivisione con gli operatori del "Granello di Senape" sul lavoro che svolgono e sul modo in cui lo svolgono mi ha incoraggiato, confermando il sacro voto che ho fatto e il nostro inno programmatico "*Felice chi ama servire, e non cerca di farsi servire*" (Mt 20,25-28). Mi aiuta a fare il possibile per

migliorare la formazione dei giovani affidatimi sul posto di lavoro all'*Istituto Superiore di Servizio Sociale*. Questo mi ispira a trovare modi diversi per trasmettere *messaggi* ai giovani, predicare la Buona Novella e rendere umanamente più ricchi e maturi questi giovani. Mi aiuta anche a mettermi al servizio del bene dei membri dell'Istituto dei "Servi della Chiesa".

La vastità degli impegni e dei servizi realizzati dagli operatori del "Centro Missionario di Reggio Emilia" mi ha stimolato a svolgere con amore i compiti e le responsabilità che mi sono affidate e a predicare la Buona Novella ovunque mi trovo. Volevo davvero essere missionaria ed ero pronta a ricevere e a realizzare ciò che Dio voleva che facessi. Desidero essere testimone dell'amore di Dio nella mia vita, nel lavoro che svolgo e chiedo la grazia di Dio e le preghiere di don Dino che ha dato la vita mentre svolgeva la "missione" in Spagna, desiderando tanto essere missionario anche se già stava male.

L'incontro con l'équipe di RTM, l'acquisizione di informazioni sulla loro missione, ma soprattutto sul lavoro svolto, che si sta svolgendo e che si desidera realizzare in Madagascar, è stato per me una lezione per poter ascoltare e contribuire alla salvezza dei bisognosi in base alla prio



dobbiamo guardare qual è la priorità e quali sono i bisogni fondamentali delle persone. Ciò domanda discernimento, confronto equilibrio.

VISITA A FAMIGLIE RELIGIOSE

Durante questo mese abbiamo visitato diverse "Case della Carità". Don Riccardo ci ha illustrato dettagliatamente questa Congregazione e il suo rapporto con i Servi della Chiesa. È stato molto interessante e ringrazio sempre Dio.

Abbiamo fatto anche una visita al "Monastero della Visitazione" (sorelle e fratelli di Monte Sole) dove abbiamo conosciuto meglio il "Carisma" vissuto da questa Fraternità Monastica. Apparve chiaro dopo varie spiegazioni e scambi, il rapporto tra questi tre sacerdoti : don Mario, fondatore delle Case della Carità, don Dino, fondatore dei Servi della Chiesa e don Giuseppe Dossetti, fondatore della Fraternità di Monte Sole. Si ritiene che il carisma di questi tre istituti sia complementare e che ciascuno sia importante nel servire il Signore e gli altri, ma soprattutto i piccoli e i poveri che ne hanno più bisogno.

INCONTRO E VISITA AD ALCUNI MEMBRI DELL'ISTITUTO

All'indomani del nostro arrivo a Masone è venuto a trovarci don Daniele: abbiamo

condiviso la gioia di quel incontro. La partecipazione alla Messa presieduta da don Danielenella parrocchia di cui è responsabile è coincisa con la celebrazione dell'anniversario della sua ordinazione sacerdotale, segno di fraternità e apertura verso la società. Sono stata ispirata dallo Spirito Santo quel giorno a salutare e ringraziare i cristiani presenti secondo l'incoraggiamento di Don Daniele.

La visita di don Mario Pini è stata magnifica, come la visita della Beata Vergine Maria allacugina Elisabetta, condividendo grazia e gioia.

La visita a Monsignor Piergiorgio è stata benedetta da una ricchezza di grazia, da parte sua di don Dino, lui che non ha risparmiato la spalla malata nel preparare tutti i documenti per la pratica di canonizzazione di don Dino; abbiamo condiviso il cibo con gli anziani e le persone curate a Scandicci e abbiamo ricordato il lavoro svolto dai membri precedenti: Noëline, Bernadette, Pierre, père Elisée, Christine e tutti quelli che sono passati in quella casa in periodi diversi.

Visitare Giovanna e le persone a lei care mi ha fatto sentire il vero servizio svolto dai Servi della Chiesa e ho ricevuto grandi lezioni di vita sul vero amore e sull'umiltà. Un ottimo esempio di ciò è l'umiltà di Giovanna che dorme nella stessa stanza con le donne di cui si prende cura. C'è stato anche l'incontro con le famiglie del "ramo sposi", migliorando la conoscenza reciproca e aumentando la gioia in tanti modi.

La visita a Ernesto e a Redento ha rafforzato la vita di fraternità all'interno dell'Istituto. Redento vive nella Casa della Carità di Sassuolo. Ringrazieremo sempre il Signore per il suo straordinario lavoro.

Prima della nostra visita a Giovanna, lei era venuta a trovarci a Masone con un giovanemalgascio, che è una delle persone che lei aiutava. Anche Elena è venuta a trovarci a Masone.

SANTO PELLEGRINAGGIO A ROMA



Il Pellegrinaggio compiuto a Roma è stata una benedizione che non sarà mai dimenticata. Don Stefano ed Elisa sono stati sempre con noi (Maria Valeria si è ammalata al rientro dal Madagascar e aveva bisogno di cure e riposo). La partecipazione all'Udienza generale di Papa Francesco, predisposta a suo tempo da Maria Valeria, è stata una sorpresa indescrivibile. Il Papa mi ha presa la mano proprio all'ultimo momento; è stata una grande "occasione" per ricevere dal Papa grazia e santità, per la prima volta nella mia vita. Ho chiesto al Santo Padre la grazia e la preghiera, a beneficio dell'Istituto, dei suoi membri, della famiglia, di chi sta intorno, del Paese... cioè di tutti coloro che hanno bisogno del nostro aiuto in ogni

modo.

Il Santo Padre ha dato un grande esempio di umiltà : è lui che tende la mano e prende le mani dei presenti. Ricordate le parole di don Dino: *"Per noi l'opera della salvezza non significa aspettare le persone e condividere il sacramento o parteciparvi, ma avvicinare le persone per predicare e mostrare l'Amore di Dio"*.

Maria Valeria non ha dunque potuto recarsi a Roma con noi ma non ha mancato di invitarci a cena nella sua casa. E al rientro da Roma, abbiamo condiviso con lei questa grande gioia dell'incontro con il Papa e della sua benedizione. Questo Pellegrinaggio a Roma ci ha regalato un'immagine viva della storia della Chiesa : quando studiavo la storia della mia Chiesa, non la pensavo nella sua verità, ma come una storia passata; non mi è rimasto dentro nulla. Dopo aver visto e provato con mano alcune cose, credo che la storia della Chiesa che ho imparato sia vera e che sia necessario trasmetterla alle generazioni più giovani.

PELLEGRINAGGIO AD ASSISI

La visita ad Assisi è stata di profonda ispirazione, imparando la via del silenzio interiore ed esteriore e la vita dell'umiltà e della vera povertà per la salvezza degli altri. Sapere che San Francesco è morto sulla terra mi insegna a non aggrapparmi a nulla; chiedo a Dio la grazia di essere sempre pronta a fare ciò che Lui vuole. San Francesco è come un granello di senape caduto in terra e promuove la Chiesa fino ad oggi.

La famiglia delle monache Missionarie del Verbo Incarnato ci ha accolto con amore durante questo pellegrinaggio ad Assisi. Rivela l'unità nel Signore: va notato infatti che le suore che fondarono questa congregazione lavorarono con don Dino durante la sua vita.

VISITA A CHIESE E BASILICHE

Sono molte le Chiese e le Basiliche in Emilia, a Roma e ad Assisi dove si è visto e sperimentato il silenzio che aiuta nella preghiera e nella comunicazione con Dio. Le cose che si trovano in esse, come quadri o ornamenti vari, mostrano la supremazia del Signore e la grazia delle persone che confidano in Lui e mi aiutano a onorare il Signore.

Si sente che il Signore non aspetta nel Tabernacolo, ma sceglie di comunicare e tratta allo stesso modo tutti coloro che dipendono da Lui. Si sentiva anche il rispetto dei pellegrini per la dignità del Signore, tanto che tutti i pellegrini si rispettavano a vicenda e conservavano il rispetto dovuto a Dio.

UNA GRAZIA SPECIALE NELLA FESTA DI DON DINO

Partecipare nella Cattedrale di Reggio Emilia alla Messa celebrativa nel quarantesimo anniversario della morte di don Dino e a conclusione della fase diocesana del Processo per la sua canonizzazione è stata per me una grande grazia, un ricordo che non si cancellerà per il resto della mia vita.

Ho ricevuto un insegnamento dal Vescovo di Reggio Emilia su don Dino e sulla sua vita in quel periodo; ho conosciuto varie categorie di persone, della nostra famiglia ma anche persone e organizzazioni che hanno lavorato, conosciuto e ricevuto grazie da don Dino. Ciò significa che don Dino è aperto a tutti e unisce tutti, quindi sta a noi continuare questo nella nostra vita quotidiana.

RIUNIONI E INCONTRI CON LA FAMIGLIA

L'incontro e la frequentazione delle "famiglie" hanno rafforzato il mio amore per la vita della Famiglia dei Servi della Chiesa.

Sono tante le grazie ricevute e gli incontri con persone, membri o cristiani nelle Parrocchie e nei luoghi dove don Stefano e don Emanuele ci hanno portato secondo i rispettivi tempi. Questa piccola condivisione ci aiuterà... sperando che ci sia l'opportunità di visitarli un'altra volta. È l'opera del Signore ed è posta nelle sue mani. Se sarà utile lo faremo.

In conclusione, vorrei sottolineare che la nostra visita in Italia è stata una grande benedizione per me e per il nostro gruppetto. La mia incapacità di parlare italiano non è mai stata un ostacolo né nella comunicazione né nella mia vita di preghiera. È stato anche un piacere incontrare italiani che parlano malgascio e malgasci che vivono in Italia. La visita in Italia si è conclusa con la celebrazione della Santa Eucaristia e un pasto fraterno. Grazie a tutti perché essere Famiglia è così prezioso.

"Ti ringrazio Padre perché hai nascosto i tuoi segreti ai sapienti, ma li hai rivelati ai piccoli." (Mt 11,25) "Gesù, fa' di me quello che vuoi. Non so in cosa dovrei aiutarti, ma se ti serve il cemento per costruire la tua casa, spezzami le ossa, coprile con il mio sangue e le mie lacrime e poi usale".
(Don Dino)



5. VI RACCONTO LA MIA VOCAZIONE - Testimonianza di don Fiorenzo Castorri

In un momento di confronto con Don Stefano si conveniva che molto poco conosciamo gli uni degli altri, di rado ci fermiamo ad ascoltare cosa sta vivendo una sorella o un fratello, tanto meno il suo cammino di consacrazione, e neppure sappiamo come è entrato nella nostra Famiglia...

Don Alberto Altana mi diceva che "il solo ricordo è grazia". È vero, come per ogni storia d'amore. E poiché fare memoria è riconoscere l'opera stupenda del Signore nella nostra vita, ricominciamo da questa narrazione per conoscerci un poco, gioire gli uni degli altri e crescere insieme nella lode.

Don Fiorenzo qui di seguito si racconta.

Chi vuole invii il suo racconto e lo pubblicheremo sul Vincolo! Maria Valeria

Ho incontrato il Signore ed il Suo Amore nel giugno 1968 (avevo 16 anni) in Val di Fassa in un Campo Scuola perché avevo vinto il premio "Veritas" per la mia scuola.

Con l'aiuto del Padre Spirituale avevo capito che Gesù' era il mio Signore.

Terminato il servizio militare (dopo aver ottenuto la Laurea in Agraria), fui assunto come insegnante di materie economico-estimative dall'Istituto Agrario di Cesena (che avevo recentemente frequentato e avevo conseguito il titolo di Perito Agrario).

Il mio Padre Spirituale mi propose di pensare seriamente alla mia vita spirituale e al mio futuro secondo la Volontà di Dio. Col suo aiuto, l'8 settembre 1980 (avevo 28 anni) emisi nelle sue mani i Voti privati di povertà, castità ed obbedienza.

Poi il Signore mi ha fatto capire che la mia strada era sì quella di essere insegnante ma all'interno di una nuova vocazione che non conoscevo, gli Istituti

Secolari. Il mio Padre Spirituale (che seguiva in diocesi 2 Istituti Secolari), mi dette un opuscolo (IL SEME... se ricordo bene...) dove erano riportati tutti gli Istituti Secolari presenti in Italia. Io non avevo una propensione particolare.

Contattai quello che aveva la sua sede vicino a Cesena: contattai i Servi della Chiesa che avevano una casa a Reggio Emilia in Via Reverberi.

Avevo letto della specificità dei Servi della Chiesa.....ma sinceramente non avevo scelto per questa particolare vocazione nella Chiesa.

Telefonai e presi appuntamento per un giovedì mattina. Ricordo che mi venne a prendere in stazione ferroviaria Luciano Lanzoni che mi portò da don Alberto Altana.

Con lui iniziò una meravigliosa avventura che continua ancora oggi.

Non solo ho capito chi sono i SdC, ma ho cercato/ cerco ogni giorno nella mia povertà di essere vero SdC così come le Costituzioni chiedono.

Ho abbracciato con decisione e con amore questa vocazione. Non mi sono mai pentito di aver incontrato i SdC e di essere un povero SdC.

Peccato che qui a Cesena non c'è nessuno che vuole iniziare un cammino di conoscenza dei SdC.

don Fiorenzo



6. DECESSO E FUNERALE DI DON UMBERTO LUMETTI

Come ricordavamo nel Vincolo di luglio, don Umberto aveva appena festeggiato il 60esimo di sacerdozio quando è stato colpito da infarto e ricoverato in ospedale a Baggiovara (MO). Le sue condizioni sono apparse subito gravi e dopo un lungo periodo di coma è tornato al Padre il 31 luglio all'età di 88 anni. I funerali sono stati celebrati mercoledì 2 agosto nella chiesa di Madonna di Sotto a Sassuolo, parrocchia nella quale era vicario da oltre 40 anni.

Don Umberto aveva prestato servizio nella casa di Corciano (PG), al penitenziario di Pianosa, nella casa di Baggiovara. Fino al 2018 è stato cappellano dell'ospedale Sassuolo. Ricordato dai suoi parrocchiani come un sacerdote di rara dolcezza e capacità intuitive, don Umberto aveva un'innata propensione all'accoglienza e all'ascolto di bambini, adolescenti, ammalati, persone in difficoltà e in cerca di consolazione. Riposa ora nel cimitero di San Cassiano, come i suoi genitori e due suoi fratelli sacerdoti.



7. DON HASIMANA, DOTTORE IN FILOSOFIA DELLA RELIGIONE

Père Euphrem Audrey Hasimana è tornato come previsto nella sua diocesi di Morondava a sud ovest del Madagascar alla fine di giugno. Era a Roma dall'agosto 2017 per completare gli studi in filosofia; nel Vincolo di marzo 2023 aveva condiviso con noi le sue impressioni di viaggio sui luoghi fondanti dell'Istituto. Ci ha fatto pervenire la sua tesi di dottorato in Filosofia della Religione di cui pubblichiamo di seguito una breve presentazione.



Il tema della mia ricerca è “l’esperienza del sacro e la religione tradizionale in Madagascar alla luce della riflessione di Mircea Eliade”. Dopo la Laurea in Filosofia a Tuléar nel 2013, il mio vescovo mi ha mandato in un nuovo distretto della diocesi di Morondava chiamato Ankilivalo. Lì il parroco, père Didier, mi ha proposto di recarmi regolarmente in un villaggio chiamato Bevoay. Grazie a Dio sono stato ben accolto dai paesani e sono rimasto colpito dalle loro abitudini e tradizioni come il fatto che sotto gli alberi oppure nell'angolo nord-est delle case facevano riti di benedizioni, di guarigione, di ringraziamento. Pieno di sorpresa e di interesse, volevo capire che senso avessero per loro quelle manifestazioni di religiosità. Quando moriva uno di loro, tutti si recavano alla casa del defunto portando soldi e cibo,



come segno di partecipazione al dolore, e restavano fino alla sepoltura. Se invece c'era un lieto avvenimento, tutti festeggiavano e portavano doni come segni di comunione. Mi ha colpito la loro credenza in Zanahary, Dio creatore, e il loro particolare rispetto per i morti e gli Antenati, di cui credono che

vivono con Zanahary, intercedendo per loro. In sintesi, l'interesse per questo studio è nato da una riflessione alimentata dall'esperienza vissuta.

Il campo principale della Filosofia della Religione è un'interpretazione riflessiva che cerca di analizzare il fenomeno religioso, cercando di decifrarne il senso profondo. Dopo le necessarie tappe necessarie a dare le basi corrette a questo lavoro, ho trattato del pensiero religioso tradizionale in Madagascar. Alcuni missionari dei secoli passati, profondi conoscitori del popolo malgascio, affermavano che tutti i malgasci credono nell'esistenza di un unico Dio onnipotente, creatore e padrone sovrano dell'universo, un Dio preservatore, giusto e buono, e in una certa misura remunerativo ; i malgasci si nutrono dell'idea di Zanahary che pervade con tanta forza tutta la loro religiosità nella quotidianità della loro vita personale e collettiva. Tuttavia, questa religione tradizionale ha elementi di imperfezione spirituale perché c'è una contaminazione degli idoli impregnata di una tendenza superstiziosa che rimane da purificare. La mia tesi si chiude con un tentativo di aprire un dialogo tra la religione tradizionale e il cristianesimo: i doni culturali e naturali della religione tradizionale potrebbero essere una "pietra d'attesa" per l'evangelizzazione, cioè esperienza di apertura della religiosità tradizionale del Madagascar al cristianesimo e viceversa. Questa prospettiva vuole raggiungere l'apertura e la comprensione reciproca, proponendo così una visione costruttiva d'inculturazione.



8. MESSA IN MEMORIA DI DON ANGELO SCALABRINI NEL 30° DELLA MORTE

Sabato 2 dicembre alle ore 18:30 è stata celebrata a Masone, presieduta dal Vescovo Giacomo Morandi, la Messa in suffragio di don Angelo, tornato al Padre nel 1993. Pubblichiamo di seguito il ricordo che ci ha fatto pervenire Giancarlo Gamba, parrocchiano della Magliana che collabora con Marcello e ha partecipato per alcuni anni agli Esercizi Spirituali a Marola.

Nel prossimo numero del Vincolo riporteremo l'omelia del Vescovo Morandi, oltre a notizie sulla celebrazione nella parrocchia della Magliana e ad altre testimonianze su don Angelo.

Care e cari,

ricorrono quest'anno i trent'anni dal "dies natalis" di don Angelo Scalabrini, coadiutore e poi parroco di S. Gregorio Magno alla Magliana. Noi lo ri-corderemo nella Messa serale (ore 18,00) di sabato 2 dicembre nella Chiesa di San Gregorio Magno con le testimonianze di Chiara Lorenzoni e di Andrea D'Aloise. Vorrei qui ri-cordare (= richiamare al cuore... nel presente) tra i tanti, alcuni aspetti della sua vita che mi hanno colpito. Innanzitutto il **don Angelo Insegnante di Religione** nelle scuole medie della Magliana. Aveva parecchie classi con centinaia e centinaia di ragazzi, nel periodo della loro prima adolescenza. Conosceva il nome di ciascuno e la storia delle loro famiglie. Lo ricordo quando attraversava la Magliana circondato da un nugolo di ragazzi: un corpo a corpo quotidiano, per ognuno una parola, una battuta, un gesto di amicizia... Un punto di riferimento per tutti. Erano gli anni dei "Decreti Delegati". Percepiva l'importanza della famiglia e della Comunità nel percorso educativo dei figli e su queste tematiche ha dato un grande contributo. Vorrei poi ricordare il **don Angelo Formatore**. Il mio impegno in parrocchia era nella catechesi dei giovani e degli adulti. Ogni anno per noi catechisti preparava un cammino formativo fatto di incontri in parrocchia e di seminari a Rocca di Papa. Si presentava sempre con fogli scritti a penna, rigidamente riciclati. Gli argomenti erano impegnativi, oltre lo studio della Parola, costante era l'approfondimento dei documenti del Vaticano II, in particolare la Gaudium et Spes e la Lumen Gentium. Mirava a formare un laicato maturo, capace di essere lievito nelle realtà terrene dove vive: famiglia, lavoro, economia e politica. E arrivo così al **don Angelo Parroco**. Dopo la partenza di don Pietro per il Brasile don Angelo assume in toto il programma da lui iniziato (CEB, Centro di Solidarietà, CdC...) e lo fa con il suo stile umile, semplice e profondo, sempre vicino ai poveri. Ha accompagnato il crescere del nostro Centro di Solidarietà, impegnato sul fronte della droga, incoraggiandoci e finanziando corsi di formazione sulla prevenzione presso il CEIS ai Castelli Romani. Anche qui voleva un volontariato preparato che offrisse "un supplemento d'anima" negli impegni presi sul territorio. I sintomi della malattia sopraggiunsero quasi subito. Questo non rallentò il suo impegno e la sua lucidità discutendo e approvando tutti i nostri piccoli progetti, accompagnato dalla cura amorevole di don Giuseppe e don Giovanni. Ci ha insegnato come si muore da cristiani. La morte lo ha trovato più vivo che mai, pronto ad essere accolto nei Cieli dai suoi amici Circensi, che tanto amava e che avranno organizzato per lui spettacoli fantastici. Grazie don Angelo!

9. COMUNICATO dall'Associazione Italiana Amici di Neve Shalom Wahat al Salam

«Non esiste una vera soluzione senza una vera pace. Non ci sono scorciatoie; non possiamo vivere in tranquillità e sicurezza senza riconoscere i pieni diritti di ogni singolo essere umano, palestinese, israeliano, ebreo, arabo, che vive tra il fiume e il mare».

Questo hanno scritto – la mattina dell'8 ottobre 2023 – gli abitanti ebrei e arabi del Villaggio di Neve Shalom Wahat al Salam ("Oasi di pace" in ebraico e arabo) ai loro amici sparsi nel mondo intero. Intorno a loro, il rumore dei razzi lanciati dalla Striscia di Gaza e un profondo dolore per tutte le vittime.

Come Associazione Italiana che dal 1991 sostiene il Villaggio, riteniamo sia quanto mai necessario far sentire anche nel nostro Paese una voce come quella dell'Oasi di pace. Una voce che – nonostante il lutto e la violenza di questi giorni, vissuti in prima persona – non si stanca di riaffermare l'urgenza del dialogo come unica strada percorribile per superare l'attuale dramma. Una voce che sostiene la necessità di una pace giusta, una pace nell'uguaglianza dei diritti come unica garanzia, per entrambi i popoli, di un futuro in sicurezza.

Come i nostri amici del Villaggio, di cui prendiamo in prestito le parole, anche noi siamo fortemente «preoccupati per le vittime innocenti che continueranno a morire, per l'aumentodell'estremismo che alimenterà la rabbia e l'odio». Ci uniamo a tutti i singoli e a tutte le realtà, della società civile italiana e non, che in questi giorni stanno chiedendo la cessazione immediata della violenza, da qualunque parte.

Neve Shalom Wahat al Salam, che esiste e resiste dall'interno del conflitto da oltre cinquant'anni, rappresenta con il suo solo esistere un modello di coesistenza alla pari nel rispetto delle identità, culture, storie e fedi di tutti. Un modello di società condivisa assolutamente replicabile. «In questi giorni ci stiamo aiutando l'un l'altro in ogni modo possibile e continuiamo a sostenere la nostra visione: la pace è possibile ed è l'unica via», ci hanno scritto i nostri amici del Villaggio. Da parte nostra, impegnati da sempre nella ricerca di una pace giusta per i due popoli coinvolti, crediamo non sia un'utopia, ma una necessità, in direzione della quale bisogna lavorare tutti, giorno dopo giorno.

Neve Shalom Wahat al-Salam è un Villaggio situato su una collina a mezz'ora da Tel Aviv-Jaffa e da Gerusalemme. È la sola comunità presente oggi in Israele in cui ebrei e palestinesi, tutti di cittadinanza israeliana, vivono insieme per scelta, e rappresenta un modello di uguaglianza, democrazia, rispetto e reciproca legittimazione. Oggi vi abita un centinaio di famiglie.

Il Villaggio fu fondato all'inizio degli anni Settanta dal domenicano Bruno Hussar, figura-chiave del dialogo ebraico-cristiano e tra i consultori della dichiarazione conciliare Nostra Aetate.

Sulla base dei propri ideali, Neve Shalom Wahat al Salam ha creato alcune istituzioni educative di grande valore, come la scuola primaria bilingue e binazionale (la prima sorta in Israele), la Scuola per la pace, il Centro Spirituale Pluralista, di cui fa parte il Giardino dei Giusti, istituito grazie a Gariwo - La Foresta dei Giusti.

13 ottobre 2023

Contatti: it@nswas.info - Tel: +39 348 555 0053

10. INFO FLASH

- 1 - Come da info precedenti, due degli Ospiti malagasy sono rientrati in Madagascar a fine settembre. E' rimasto a Masone Alphonse che starà in Italia fino alla prossima estate per curare al meglio la sua formazione come laico e come Servo. Avremo modo di riparlare, mentre in altra parte di questo Numero del Vincolo, Alphonsine racconta con dovizia di particolari le tappe e le esperienze intense di settembre (propriamente parla di sé, ma riferisce di esperienze condivise).
- 2 - Sabato sera 2 dicembre, contemporaneamente a Masone e alla Magliana, sono state celebrate due Messe vespertine, prefestive, in occasione del 30° anniversario della morte di don Angelo Scalabrini. A Masone ha presieduto la concelebrazione il Vescovo Giacomo, con una nutrita partecipazione di fedeli, di parenti e di fratelli/sorelle dell'Istituto. Il Vescovo aveva conosciuto personalmente don Angelo in occasione della collaborazione e del pranzo domenicale, quando studiava alla Gregoriana.
- 3 - Tutti dovremmo essere stati informati della morte del fratello di don Antonio Romeo, in Spagna. Al caro don Antonio e ai familiari rinnovate condoglianze e preghiere.
- 4 - A Sassuolo restano stazionarie e piuttosto preoccupanti le condizioni di salute di Redento e di Ernesto. Li seguiamo con affetto e con l'augurio di un tempo natalizio sereno. Tranquillità e vigore auguriamo pure a Marcello, anche lui alle prese con qualche problema di salute di minore entità.
- 5 - Per quanto concerne il seguito "romano" dell'iter della causa di beatificazione di don Dino, verranno progressivamente date info più pertinenti ed autorevoli. Per ora possiamo affermare che dobbiamo prepararci a non piccole spese e a non brevi attese.
- 6 - Quanto al Cile proseguono i buoni contatti con padre Gilberto che, per parte sua, avverte una certa stanchezza per il doppio impegno universitario e pastorale. Ne sta parlando con il suo vescovo di Antofagasta. Nessuna buona notizia purtroppo dal giovane professore Hector. Sappiamo che è in difficoltà a proseguire il suo cammino e ha chiesto un periodo di riflessione. Lo sosteniamo con la preghiera e restiamo in fiduciosa attesa.
- 7 - Da Cesena, direttamente da don Fiorenzo, abbiamo appreso che la settimana scorsa, uscendo con la sua auto dal cancello dell'Ospedale dove presta servizio, è stato travolto da una macchina che non ha rispettato il semaforo rosso: auto del Don praticamente sfasciata, mentre lui ne è uscito illeso, per grazia di Dio (e di don Dino?...).
- 8 - I prossimo ritiro mensile sarà **sabato 13 gennaio 2024**.

11. Testo finale di ispirazione natalizia

GRIDO SILENZIOSO

Ti riconosco
Dio-Bambino-Gesù,
salvato da Maria e Giuseppe, in
fuga da Erode.

Ti riconosco
Dio-Bambino-in guerra,
colpito da odio di piombo,
sangue a riscatto di terra.

Ti riconosco
Dio-Bambina-occhifondi,
speranza affidata al deserto,
ghermita da onda impietosa.

Ti riconosco
Dio-Bambino-soldato,
recluso, terrore in foresta,
cresciuto a mitra e macete.

Ti riconosco
Dio-Bambina-fanciulla,
angelo, sedotta, violata,
primavera spirata nel fango.

Ti riconosco
Dio-Bambino-scolaro,
corpo rapito e ceduto,
spedito lontano ad espianto.

Ti riconosco
Dio-Bambina-di scarto,
randagia, confusa di mente, la
pelle corrosa da scabbia.

Ti riconosco
Dio-Bambino-Messia, Tenebra
e strazio noi siamo. Aurora Tu
sei, Australe Pietà!

d. Emanuele

Natale 2023

E' Natale! E' Già pace!...



Note:

- 1- Le strofe si riferiscono a situazioni terribili vissute da piccoli innocenti. Ai loro coetanei va chiarito il senso e il contesto di alcune espressioni.
- 2 – Dio-Bambino/Bambina = Dio è presente, sofferente, in ogni creatura. La sua Incarnazione in Gesù è unica, eppure diffusa a tutti per grazia.